

James Joyce

James Joyce (Dublino, 2 febbraio 1882 - Zurigo, 13 gennaio 1941) è stato un celebre scrittore irlandese. Sarebbe dovuto diventare sacerdote ed infatti, ancora molto giovane, studiò in diverse scuole di gesuiti; in seguito, tuttavia, frequentò l'Università di Dublino studiando filosofia e lingue. Attraversò condizioni di vita a volte disastrose, riuscendo tuttavia a creare opere letterarie che hanno influenzato la letteratura mondiale.

Biografia

James Joyce nasce in un sobborgo di Dublino, Rathmines, il 2 febbraio 1882. Nel 1888, e sino al 1891, studia nel miglior collegio gesuita irlandese (Clongowes Wood). A causa delle precarie condizioni economiche della sua famiglia, condizionate in gran parte dal padre John Stanislaus, James è trasferito nel Belvedere College, sempre a Dublino, nel quale si distingue per la sua brillantezza. Il padre, grazie ai successi scolastici di James, è indotto ad affrontare sacrifici per permettergli di continuare gli studi all'Università di Dublino, dal 1899 sino alla laurea nel 1902.

Alla fine dello stesso anno va a Parigi, si iscrive alla Sorbona, ma, nella primavera del 1903, ritorna in patria per assistere la madre, che muore di cancro nell'agosto 1903. Il 1904 è probabilmente l'anno più importante nella vita di James Joyce: compone molte poesie, in seguito raccolte in *Chamber music*, e conosce la sua futura moglie Nora Barnacle, il 16 giugno - una data decisiva, nella vita di James, considerato che sarà il giorno celebrato nell'*Ulisse* - e pubblica, sotto lo pseudonimo di Stephen Daedalus, *The sisters*, il primo dei quindici racconti inclusi in *Gente di Dublino*.

In settembre si trasferisce con l'amico Oliver St John Gogarty nella torre Martello a Sandycove (citata in seguito nel primo capitolo dell'*Ulisse*) ma vi rimane solo una settimana. L'8 ottobre lascia l'Irlanda con Nora per Zurigo; da lì, passando per Pola, si trasferisce a Trieste, raggiunto dal fratello Stanislaus. Nella città, allora sotto l'impero austro-ungarico, lavora come insegnante d'inglese presso la Berlitz School, ma - e questa è una costante, nella vita dello scrittore - ha parecchi problemi economici, dovuti alla bassa paga ed all'allargamento della famiglia (alla fine del luglio 1905 nasce il primo figlio, George). Incominciano anche i problemi correlati alle sue opere: l'editore londinese, Grant Richards, per timore della censura, rifiuta di pubblicare *Gente di Dublino* qualora lo scrittore non operi tagli e modifiche alla raccolta di racconti. Joyce declina e si fa restituire il manoscritto. Dal luglio 1906 al febbraio dell'anno successivo, soggiorna a Roma, dove lavora come corrispondente estero di una banca. Pare che, in questo periodo, progetti - senza scriverlo - un racconto che sarebbe dovuto essere aggiunto a *Gente di Dublino* riguardante un irlandese di religione ebraica (ovvero *Mr Hunter*) tradito dalla moglie; quest'idea sarà un'anticipazione della sua opera più famosa. Tornato a Trieste, conosce Italo Svevo, il quale si era rivolto a Joyce per avere lezioni d'inglese; collabora al *Piccolo della sera*. Nel maggio 1907 la raccolta di versi *Chamber music* è pubblicata a Londra. In questo periodo lavora anche a *Stephen hero*, nucleo originario (pubblicato postumo) da cui Joyce taglia alcune parti e pubblica come *Ritratto dell'artista da giovane*. Nell'estate dello stesso anno nasce sua figlia, Lucia.

Joyce torna a Zurigo nel 1915 a causa della prima guerra mondiale. Dopo un breve soggiorno a Trieste nel 1919, trasloca nuovamente a Parigi l'anno seguente. Qui rimane vent'anni frequentando Louis Aragon, Paul Eluard, Thomas Stearns Eliot, Ernest Hemingway, Samuel Beckett. Ebbe gravi disturbi alla vista, gravi preoccupazioni familiari, di natura anche economica, specie per la salute della figlia Lucia. È per curare la figlia che nel 1934 ha un incontro con C.G. Jung, grazie al quale approfondisce le conoscenze sulla psicologia del profondo. Successivamente, ha anche modo di approfondire sia medicina

che le scienze naturali; fra i suoi interessi più urgenti vi è tuttavia la letteratura, specialmente quella del simbolismo e del realismo. Il 1922 è l'anno della pubblicazione del romanzo forse più famoso di Joyce, l'*Ulisse*, cui aveva lavorato fino al dicembre dell'anno prima. Nel 1939 viene pubblicato *Finnegans wake*, il romanzo che Stanislaus Joyce definì "l'ultimo delirio della letteratura prima della sua estinzione".

Per timore dell'imminente conflitto, nel 1940 Joyce fa ritorno a Zurigo, dove muore quasi cieco il 13 gennaio 1941.

La statua di Joyce in centro a Trieste



Opere:

- Chamber Music, 1907
- Gente di Dublino, 1914
- Ritratto dell'artista da giovane, New York 1916, Londra 1917
- Esuli, Londra 1918
- Ulisse, Parigi 1922, Amburgo 1932, New York 1934, Londra 1936
- Pomes Penyeach, Parigi 1927
- Finnegans Wake, Londra, New York 1939
- Stephen Hero, 1944

Ulisse

Ulisse è il principale romanzo di James Joyce, scritto tra il 1914 e il 1921 e pubblicato a Parigi nel 1921.

Il romanzo, che si svolge in una sola giornata (il 16 giugno 1904) ed è ambientato a Dublino, è strutturato in modo da ricalcare nella struttura l'Odissea di Omero. Ciascun capitolo corrisponde ad un canto dell'Odissea, ed è scritto usando ogni volta una tecnica narrativa diversa.

È anche possibile identificare corrispondenze tra i personaggi dell'Odissea e quelli dell'*Ulisse*: Ulisse è Leopold Bloom; Penelope è la sua sposa, Molly Bloom; il ruolo di

Telemaco è assunto da Stephen Dedalus (che era stato il protagonista di un romanzo autobiografico di Joyce, Ritratto dell'artista da giovane).

Come in Omero così nell'Ulisse di Joyce l'eroe segna l'avventura dell'uomo nel mondo, permane la lentezza da cui comprendere la totalità, incarna la veggenza concessa soltanto a chi ha molto errato fra cielo e terra. L'Odissea omerica, il romanzo dei romanzi, è innanzitutto la celebrazione dei confini, del finito-umano, dell'individuo che costruisce la sua personalità, "delimitata" e quindi sottratta al fluire indifferenziato, ammaliante e distruttore della Natura che vorrebbe dissolverlo: l'io si arricchisce della diversità, ma senza venirne cancellato o assorbito. Quanto l'Odissea, l'Ulisse di Joyce è un'opera - cosmo, il cui punto di riferimento non è la soggettività del poeta, isolato e creatore, ma la cultura e la storia della comunità umana.

Durante la passeggiata del protagonista per le vie di Dublino, immerso nel flusso di percezioni che si accavallano, si fanno esili i confini fra *dentro* e *fuori*: l'Ulisse è il testo in cui si attua un ordine maneggiando il magma dell'esperienza con assoluto realismo sulla pagina ma identificando vita e linguaggio (in stretta connessione con le poetiche simboliste). L'universo sperimentale si esaurisce in un'immensa enciclopedia di gusto medioevale in quanto riduzione a summa. All'ordine dantesco dato alle cose del mondo all'interno della ragione e della tradizione Joyce conferisce un ordine estetico e rappresentativo perché il disordine e l'assenza di senso si manifestino. L'odissea-giornata di Bloom è il naufragio della contemporaneità compiuto sul vascello della quotidianità dublinese e l'Ulisse, non più solo personaggio singolo ma frammentazione in coscienze, ci restituisce la somma delle stratificazioni e sovrapposizioni culturali del mondo contemporaneo si urtano e convivono: Omero e gli eventi quotidiani, l'Irlanda e la liturgia cattolica, le memorie della scolastica e l'antropologia, i processi fisiologici e i riti sociali.

PARALISI E OPPRESSIONE

Joyce, appena ventenne, fugge dal clima di paralisi morale, sociale, politica e culturale che aleggia sull'Irlanda, per paura di non esserne totalmente immune.

Egli crede che l'unico modo per risvegliare la coscienza nazionale sia mostrare le debolezze, l'impoverimento e l'apatia morale che pervadono l'Irlanda; infatti il tema della paralisi, del labirinto e del senso di oppressione ricorre in ogni sua opera.

ESILIO E FUGA

La naturale reazione al senso di oppressione, alla paralisi, è la fuga, l'esilio, che quasi tutti i suoi personaggi tentano, senza successo. Nessuno riesce a tagliare completamente i ponti col proprio mondo: né a cominciare altrove una nuova vita, né a liberarsi dall'oppressione e dalla paralisi psicologica.

Neppure l'artista ribelle, Stephen Dedalus, riesce a partire; forse ritenterà con successo nel libro "Ulisse", dopo l'incontro con Bloom.

EPIFANIA

Un'epifania è un'improvvisa rivelazione spirituale causata da un gesto, un oggetto, una situazione quotidiani, banali; che di solito il protagonista sperimenta in un momento di crisi, e che si rivela di importanza fondamentale nella sua vita. E' una specie di punto di non-ritorno, dopo il soggetto non vede più le cose con gli occhi di prima.

Per Joyce, l'epifania svela significati più profondi dell'esistenza, ci porta oltre l'apparenza delle cose, ed è spesso il punto centrale, la chiave del romanzo

FLUSSO DI COSCIENZA

Il flusso di coscienza è la tecnica narrativa utilizzata da Joyce nei suoi romanzi. Nel primo ("Gente di Dublino") è utilizzato il discorso indiretto libero; nei seguenti questa scelta linguistica viene sempre più esasperata, fino ad arrivare al flusso di coscienza estremo de "La veglia di Finnegan", che rende la lettura molto difficoltosa.

E' utilizzato per rappresentare i pensieri dei personaggi liberamente, così come si presentano nella loro mente, prima di essere selezionati e logicamente organizzati in frasi dalla coscienza, dalla parte consapevole e razionale della mente. Non c'è mediazione del narratore.

Joyce è influenzato dalle teorie psicanalitiche di Freud, che per primo analizza razionalmente l'inconscio.

Grammaticalmente, questo stile è caratterizzato da carenza di punteggiatura, parole provenienti dai campi semantici più disparati, inventate, e variazioni di registri linguistici.

TEMPO E SPAZIO

Il tempo è visto come una linea continua, ininterrotta, come dice Stephen Dedalus: "Il passato si consuma nel presente, e il presente vive solo perché porta in se' il seme del futuro.". Le conseguenze del passato sono nel presente, e a sua volta il presente determina il futuro.

Il tempo e lo spazio sono rappresentati, visti, soggettivamente, non più oggettivamente. Attraverso il flusso di coscienza, il personaggio può restare fisicamente fermo, e muoversi con la mente a proprio piacimento nel tempo e nello spazio, le dimensioni spaziali e temporali perdono consistenza materiale.

Tutta la storia dell'Ulisse si svolge in meno di 24 ore, nella stessa città, benché narri una vita intera.

DUBLINO

Tutte le opere di Joyce sono ambientate a Dublino, paradossalmente la città da cui egli è fuggito, ritenendola il centro della paralisi irlandese. Il perché non è certo, ma è probabile che volesse dare alla sua città un'importanza letteraria. Inoltre, la conosceva bene, così come conosceva bene le abitudini quotidiane dei suoi abitanti.

Infine, nei suoi libri, Joyce faceva sempre riferimento alla situazione irlandese, anche se ciò gli serviva da base di partenza per allargare poi i propri orizzonti e descrivere emozioni, sentimenti, riflessioni umane a un livello più generale.

RICERCA

Spesso gli eroi di Joyce sono alla ricerca, più o meno consapevolmente, di qualcosa: la libertà dalla paralisi e dall'oppressione, le relazioni con gli altri, la comprensione del mondo che li circonda, una guida, una figura paterna, come nel caso di Stephen, che li sappia guidare, di cui essere orgogliosi e da prendere a modello.

RIBELLIONE

Il tema della ribellione emerge con forza nel "Ritratto dell'artista da giovane", dove Stephen passa dall'infantile accettazione dell'autorità, alla ribellione adulta.

La ribellione è rappresentata sia in conflitti familiari, sia nel conflitto con la Chiesa, in particolare con quella Cattolica irlandese, vista come provinciale e filisteo, che aveva acquistato notevole potere sulle menti della gente.

La ribellione sfocia anche in conflitti politici fra i vari personaggi.

IMPERSONALITA' E ALIENAZIONE DELLA SOCIETA'

Per Joyce, l'artista deve alienarsi dalla società, deve guardare la vita oggettivamente, per renderne un'immagine vera. Questo porta necessariamente ad un distacco dell'artista dalla società, affinché egli possa osservarla dall'esterno, senza coinvolgimenti e lucidamente.

Questa idea si rispecchia anche nello stile, poiché la narrazione è affidata direttamente ai personaggi, senza mediazione dell'autore, o di un narratore onnisciente.

"GENTE DI DUBLINO"

"Gente di Dublino" è una raccolta di 15 brevi storie, scritte per il settimanale "The Irish Homestead".

I protagonisti sono, come dice il titolo, dublinesi, ritratti in momenti di vita quotidiana. Proprio queste azioni comuni e banali rispecchiano i temi principali della raccolta, che ricorrono in tutte le storie: la paralisi e la fuga.

La paralisi di cui parla Joyce è spirituale e morale, causa ed effetto della politica, religione e cultura irlandese del tempo, ma viene rappresentata nei racconti, spesso, attraverso una paralisi fisica o psicologica dei protagonisti, o tramite la descrizione di luoghi e oggetti vecchi e polverosi.

L'acquisizione, da parte dei protagonisti, della consapevolezza di questa paralisi è il punto culminante del racconto, l'epifania.

E' questa rivelazione che rende l'episodio banale centrale nella vita dei protagonisti. La reazione a questa presa di coscienza è la fuga, che puntualmente fallisce. Nessun personaggio riesce a tagliare completamente i legami con il proprio mondo, né materialmente, né psicologicamente.

Questa paralisi, questo senso di oppressione, impedisce loro anche di avere relazioni soddisfacenti con gli altri e col mondo.

Attraverso l'abbondanza di banali dettagli, Joyce ci svela significati più profondi, e allo stesso tempo crea momenti di grande intensità emotiva.

Ogni racconto è narrato dal punto di vista di un personaggio, con abbondante uso del discorso indiretto libero, e limitatissima intromissione del narratore.

Il tipo di linguaggio utilizzato varia secondo l'età e la classe sociale del personaggio

Riassunto della vicenda:

A Dublino nel 1904 in una serata in prossimità del Natale, si svolge la tradizionale festa, che tre signorine della buona borghesia, due anziane sorelle, Kate e Julia Morkan, e la loro nipote Mary Jane, offrono ogni anno per amici e parenti. Si fa musica, si balla e si partecipa ad un ottimo pranzo, preparato completamente dalle padrone di casa. Gabriel Conroy, nipote prediletto delle signorine Morkan, e sua moglie Gretta sono gli ospiti principali e aiutano a ricevere gli invitati. Soprattutto è insostituibile Gabriel, incaricato dalle zie di svolgere incarichi delicati, come sorvegliare Freddy Matines, un caro amico troppo spesso ubriaco, o tagliare al momento opportuno l'oca arrosto, e, infine, pronunciare il discorso ufficiale. Egli è un uomo mediocre e tranquillo e fa tutto questo con la solita gentilezza e premura, mentre guarda ogni tanto soddisfatto la sua bella moglie, che partecipa alla riunione con un certo distacco. La conversazione è vivace e si parla molto di musica, essendo le padrone di casa delle appassionate musiciste. C'è anche un noto tenore, fra gli ospiti, ma sembra non voglia esibirsi, mentre la vecchia zia Julia, con voce molto flebile, canta una celebre aria in modo patetico. Tutti lodano l'ospitalità squisita delle tre signorine e il successo della festa. Poi viene l'ora di andarsene: Gabriel e Gretta sono rimasti fra gli ultimi e, poichè abitano lontano, per quella notte andranno all'albergo. Il marito è già pronto ad uscire e aspetta nell'ingresso la moglie, ma la vede fermarsi sulla scala all'improvviso, a poca distanza da lui: in quel momento il tenore, in una stanza al piano di sopra, ha iniziato a cantare una vecchia e triste canzone irlandese, e Gabriel scorge chiaramente che, ascoltandola, Gretta è commossa fino alle lacrime. Poi i due coniugi raggiungono in carrozza l'albergo, mentre nevicava abbondantemente. Gabriel, vedendo la moglie sempre assorta e triste, le chiede il perché del suo turbamento, e Gretta gli racconta, piangendo, che la canzone ascoltata le veniva cantata un tempo da un giovane che l'amava, quando lei, fanciulla, abitava con la nonna in un piccolo paese, e questo tenero e puro legame aveva dovuto interrompersi, quando lei era stata costretta a partire per venire in collegio a Dublino. Disperato per un addio, che prevedeva definitivo, Michael (così si chiamava il ragazzo), pur essendo ammalato molto gravemente, aveva passato un'intera giornata sotto la pioggia per rivederla un'ultima volta, e in quel colloquio le aveva confessato che non desiderava più vivere. Infatti, pochi giorni dopo l'arrivo in collegio, Gretta aveva saputo che egli era morto. Mentre Gabriel, sempre più turbato, ascolta il racconto, la moglie continua a piangere disperata. Finalmente, poi, si addormenta. Gabriel, invece, rimane a lungo sveglio, guardando la neve cadere e pensando a questo idillio di cui non sapeva nulla. Evidentemente c'è un lato di Gretta, che lui non conosce e che lo preoccupa: questo amore lontano, questo Michael, che è morto, è in realtà più vivo di lui e Gretta ne è ancora affascinata. Il marito guarda con tenerezza il viso della moglie, che sarà stato certo bellissimo quando ha ispirato un sentimento così profondo, ma ora comincia già a sfiorire un poco. E intanto nevicava, nevicava su tutta l'Irlanda, anche sul piccolo cimitero in collina, dove Michael è seppellito.

The Dead

E' l'ultimo dei 15 racconti ed è uno dei più significativi. Gabriel, protagonista, sposato da anni, coglie il vero senso del suo rapporto coniugale, incentrato sul materialismo e le convenzioni, quando viene a conoscenza della storia di un tale Michael Furey, morto per salvare il proprio amore. La consapevolezza di questa rivelazione lo porta a capire che la presenza di colui che non vive più è maggiore di chi è ancora in vita, e che i veri "morti" sono loro, incapaci di amarsi. La neve che cade alla fine della storia può essere considerata sia un simbolo di purificazione che di isolamento e alienazione, non solo dei personaggi ma, a livello più generico, della figura dell'artista in Irlanda.

Stile

Joyce con il suo lavoro contribuì nella creazione di quello che venne in seguito chiamato Modernismo, ovvero una corrente letteraria interessata in primo luogo alla figura umana, alle sue debolezze e alla sua psicologia. La tecnica narrativa dei racconti è figlia proprio di questa corrente, che vede l'eclissarsi di un narratore onnisciente e lascia spazio alle voci e ai pensieri di ogni protagonista, creando punti di vista ogni volta differenti.

Molto utilizzati i monologhi nella forma di discorso diretto o pensiero: permettono al lettore di acquisire diretta conoscenza del personaggio e lasciano spazio allo stesso di "raccontarsi" senza l'intervento del narratore. Collegato a questo vi è il registro linguistico che caratterizza ogni racconto adeguandosi all'età, alla classe sociale e al ruolo del protagonista in questione.